

II domenica di Quaresima

Lectures: Gn.15,5-12.17-18; Sal. 26; Fil.3,17-4,1; Lc.9,28-36

L' itinerario che la Chiesa ci fa compiere attraverso la liturgia quaresimale ci porta, dopo l' esperienza del deserto, sulla quale abbiamo meditato domenica scorsa, subito ad un' esperienza assolutamente grandiosa e imprevista: quella della trasfigurazione. A prima vista sembrerebbe che solo dopo la risurrezione, cioè dopo la pasqua — il che equivale a dire, per la nostra vita individuale, dopo la nostra personale morte e risurrezione — sia possibile conoscere in qualche modo la visione gloriosa di Gesù Cristo, nel suo corpo trasfigurato e quindi la nostra trasformazione, perchè l' umanità di Gesù è la nostra, assunta da lui. Ed è vero che solo dopo la nostra individuale risurrezione vivremo l' esperienza della felicità piena e irreversibile. Ma allora che cosa sta a significare questo episodio della trasfigurazione, che si inserisce come un fulmine a ciel sereno, nella vita quotidiana, normale della comunità apostolica? Deve significare che è possibile un' esperienza anticipata della gloria, della gioia, della verità: un punto di vista dal quale si vedono le cose e le persone nella prospettiva della loro glorificazione. Non sarà ancora un' esperienza permanente e definitiva, come fu transitoria quella trasfigurazione, ma sarà indelebile nella mente e nel cuore, come un' esperienza che lascia un segno nella mentalità.

È la fede, anzitutto questo punto di vista che trasfigura il volto delle persone e l' apparire delle cose: mediante la fede in Cristo cominciamo a guardare il nostro corpo, il nostro essere, quello altrui, e ogni cosa, come destinata alla gloria definitiva e cominciamo a capire che il nostro compito personale e sociale è quello di lavorare perchè ogni realtà mostri un po' della gloria di Cristo, e in questo è la nostra gloria.

Qual è la strada da seguire per essere condotti alla trasfigurazione della nostra vita, al cambiamento del punto di vista sulla realtà?

Lasciarsi prendere

Anzitutto il vangelo ci dice che «Gesù prese con sè Pietro, Giovanni e Giacomo». Bisogna stare con Cristo e non resistere alla sua volontà di prenderci con sè: chi ancora sta attaccato alla presunzione di bastare a se stesso, di essere risposta a se stesso, perchè non si è accorta di essere prevalentemente domanda insoluta, non può fare l' esperienza della trasfigurazione. Chi invece ha scoperto in Cristo la via e gli vuole stare attaccato a tutti i costi, costui a suo tempo sarà preso.

Lasciarsi portare sul monte

Sarà preso e sarà portato sul monte della trasfigurazione: Gesù «salì sul monte» con quei tre uomini, che si erano lasciati prendere da lui per stare con lui. Può sembrare un particolare irrilevante, ma sappiamo che il vangelo non spreca le parole, fedele all' insegnamento di Gesù che dice che ogni parola inutile sarà giudicata. Chi è stato sul posto e ha visto il Tabor può capire bene: è il punto più alto della zona, dal quale si ha una visione panoramica a trecentosessanta gradi; una zona ventosa dove la visuale è limpida, il cielo azzurro, e il paesaggio attorno verde di vegetazione e ridente. Un paesaggio realmente

trasfigurato. Da quel luogo si può capire che cosa significhi un punto di vista nuovo sulla realtà. Gesù è sempre didattico nei suoi gesti e probabilmente proprio per questo motivo ha scelto quel luogo per la sua trasfigurazione.

Lasciarsi guidare a pregare

Terzo passaggio: Gesù portò i suoi tre discepoli sul monte «a pregare». È attraverso la preghiera che avviene la trasfigurazione, cioè mettendosi a domandare al Padre che la verità si manifesti anche visibilmente, già in questo mondo. «E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto».

A chi domandiamo noi la nostra gloria, l'esito costruttivo della nostra esistenza? In chi abbiamo fede: da che cosa ci aspettiamo il positivo del nostro lavoro, dei nostri sforzi, del nostro spendere le energie? Il mondo fa vedere che cosa accade dell'uomo quando crede solo in se stesso.

Gesù ci fa vedere che cosa accade quando si domanda tutto questo al Padre. E i santi sono la documentazione storica della stessa trasfigurazione, glorificazione dell'uomo e di ogni sua azione concreta. L'azione è il compito primario di un essere vivente: chi non agisce è morto. Ed è così importante che essa sia vera, che sia per la gloria, che non può separarsi dalla domanda di essere vera, di essere glorificata: in questa domanda ogni azione riceve la sua trasfigurazione. E chi vede un essere umano agire in questo modo, vivere l'azione in una preghiera permanente, vede il suo volto pieno di quella gioia per la quale ogni essere umano è costruito, fin dalla nascita.

La cultura

«E la sua veste divenne candida e sfolgorante». Non solo il volto dell'uomo cambia, ma anche la sua veste, ciò che lui porta con sé, la sua attività, i suoi rapporti, la sua socialità quindi. E ciò che noi intendiamo quando utilizziamo la parola *cultura* nel suo senso pieno. Il modo in cui si organizza il tempo e il lavoro vengono trasformati nell'esperienza cristiana: questo è il compito della nostra vita: lavorare, accogliere, guadagnare con il nostro impegno con Cristo e con la Chiesa, il miracolo della trasfigurazione dell'uomo e della sua cultura, del suo modo di concepirsi e di vivere. la fede è fatta per trasformare la vita e darle bellezza e scopo: la nostra missione è vivere noi e portare tutti a questa esperienza. Non dobbiamo scoraggiarci per il fatto che la trasfigurazione è, su questa terra, un'esperienza ancora soggetta alla legge del tempo, per cui essa va continuamente ripristinata, continuamente domandata: questa paziente ascesi ci fa crescere nella fede, ci fa scoprire ogni volta di più quanto non siamo nulla senza il Signore, e ci merita l'eternità. Attraverso la pazienza della storia meritiamo l'eternità della gloria.

Ma c'è un'osservazione finale che merita di essere presa in considerazione: perchè fra tutti i discepoli Gesù si è trasfigurato così manifestamente soltanto a tre, e non a tutti? La fede stessa è l'inizio di questa esperienza della trasfigurazione, tuttavia a qualcuno l'evidenza della trasfigurazione della propria esistenza, mediante la fede, è data in maniera più aderente alla vita, più presente e più convincente: costoro hanno evidentemente ricevuto da Dio un carisma, un dono per essere un segno e un aiuto a tutti a comprendere e a ricordare. Costoro

hanno il compito di prendere con sè i loro compagni di cammino, condurli sul monte a pregare, perchè insieme possano riconoscere l' opera del Signore che trasfigura l' esistenza. Essi hanno avuto in anticipo ciò a cui sono chiamati, a tempo opportuno tutti, e hanno avuto questa grazia per essere di aiuto a tutti gli altri.

Facciamo allora attenzione a coloro che vicino a noi ci possono essere di aiuto nel cammino, perchè sono stati presi e condotti sul monte prima di noi e per condurre a nostra volta noi. Questi uomini sono per noi il segno del Signore, la sua stessa presenza che ci prende con sè.

Bologna, 19 febbraio 1989